

DOMENICA 17 GENNAIO 2021 II T.O.

(Gv.2,35-42)

Inizia con questa settimana il Tempo Ordinario, definito così perchè il cammino di ogni discepolo non avviene attraverso avvenimenti straordinari, ma nella quotidianità della vita, fatta di piccole cose, di incontri ordinari con le persone che ci troviamo accanto in casa, per la strada, al lavoro; vita fatta soprattutto di piccoli avvenimenti che accadono intorno a noi e che dobbiamo imparare a guardare, capire, giudicare con i Suoi occhi. Le letture di questa domenica infatti hanno come tema la vocazione, che non è un premio che si merita, ma la scoperta di ciò per cui siamo fatti, il posto che siamo chiamati ad occupare nel creato e nel progetto di Dio. Non è un evento quindi che si rivela attraverso sogni o visioni particolari, ma guardando dentro di sé, ascoltando la parola del Signore che si fa "sentire", che si manifesta negli avvenimenti e si fa percepire attraverso *gli angeli* che egli ci pone accanto, cioè quei fratelli che ci aiutano a interpretare i suoi pensieri e la sua volontà.

Nonostante sia il ciclo di Marco, la liturgia ci propone la chiamata dei primi discepoli narrata nel vangelo secondo Giovanni; egli la descrive in modo meno sintetico e forse anche più plausibile di quanto leggiamo in Marco e negli altri vangeli perchè la decisione di seguirlo avviene solo dopo aver fatto esperienza di lui ed aver vissuto con lui un rapporto intimo e personale.

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava,....

Il fatto avviene il giorno dopo il battesimo di Gesù: Giovanni Battista sta con i suoi discepoli mentre Gesù passa. Sono due verbi all'apparenza poco significativi, ma l'evangelista non li usa a caso: Giovanni sta ancora nello stesso luogo del giorno prima, ha compiuto la sua missione, quella di indicare al popolo il Messia e non si muove. Gesù invece ha cominciato il suo cammino ed accoglie i discepoli che Giovanni gli affida. Il Battista fissa il suo sguardo su Gesù; non è solamente un vedere Gesù; il verbo usato significa guardare dentro, contemplare l'intimo di una persona, uno sguardo così attento da comprendere e svelare la realtà della persona che gli sta di fronte, fino a penetrare nella sua intimità.

....disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

E' questo sguardo profondo che permette a Giovanni di cogliere la vera identità di Gesù e la comunica ai suoi due discepoli utilizzando l'immagine dell'agnello. E' un'immagine che evoca l'agnello pasquale il cui sangue sugli stipiti delle tende degli israeliti in fuga, li ha liberati dalla morte e dalla schiavitù egiziana; Giovanni, quindi, intravede che Gesù sarebbe stato immolato come l'agnello, il suo sangue avrebbe tolto al male la sua capacità di nuocere e con il suo sacrificio avrebbe liberato l'uomo dal peccato e dalla morte.

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Ciò che mette in movimento i due discepoli, è il sentir parlare di Gesù in quel modo. Giovanni avrebbe potuto ignorare la sua presenza o non rivelare ciò che aveva intuito: avrebbe avuto due discepoli in più di cui vantarsi. Rinuncia invece al suo successo, alla sua popolarità a favore di colui che aveva riconosciuto come superiore a sé, di cui si sentiva strumento e "preparatore di strada". Si è messo da parte, ha rinunciato ad essere protagonista, con l'unica preoccupazione di lasciar crescere l'Altro, un atteggiamento molto lontano dalla nostra mentalità per cui l'apparire vale molto più dell'essere e il mettersi in mostra sembra l'unica via per sentirsi persone, accolti, protagonisti. Giovanni ci insegna una bella forma di libertà, fonte di gioia e di serenità: la libertà di essere noi stessi, di accettare ciò che siamo perchè il nostro valore, il senso del nostro esistere qui, oggi, nella nostra famiglia, nel nostro piccolo, nascono dal fatto che siamo stati voluti, chiamati, amati, da Dio prima di tutto, ma anche dalle tante persone presenti nella nostra vita .

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?».

Gesù va sempre incontro al desiderio degli uomini, anche quando non è espresso; infatti è lui che si volta ed inizia il dialogo. Sono le sue prime parole nel vangelo secondo Giovanni. Non chiede "chi cercate", ma "che cosa cercate"; chiede se cercano gloria, titoli, successo, potere o se cercano invece una pienezza di vita che si realizza mediante il bene e il servizio degli altri, come farà lui. Dietro alla domanda dei due si nasconde la richiesta ed il desiderio di essere suoi discepoli, di condividere la sua vita, di seguirlo nel suo cammino. Solo dopo aver "preso dimora" in lui, conquistati da lui, condivisa la sua vita, il discepolo può cominciare a guardare con i suoi occhi, a nutrire i suoi sentimenti, ad imparare ad amare come lui ama.

Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui;

Gesù non risponde a parole ma invitandoli a fare un'esperienza. Non indica infatti una casa, un luogo o uno spazio, ma una meta diversa: Gesù li invita a fare un'esperienza, perché, per scoprire la sua identità e seguirlo è necessario rimanere con lui, passare l'intera giornata, cioè ogni istante della vita, nella sua casa. E' lì che lui vuole condurre i discepoli, solo facendo questa esperienza possono poi diventare a loro volta testimoni della bella notizia che Egli è venuto a portare agli uomini .

... erano circa le quattro del pomeriggio.

L'evangelista sottolinea che sono le quattro del pomeriggio, letteralmente l'ora decima, la fine del giorno e sta iniziando quello nuovo, quello della nuova realizzazione del progetto di Dio sull'umanità. Per Giovanni è stato davvero un incontro decisivo, unico, che gli ha cambiato la vita, se egli sottolinea con tanta precisione l'ora dell'incontro. Anche noi abbiamo incontrato il Signore, abbiamo avvertito la sua chiamata e forse ricordiamo anche il momento preciso, l'ora e il giorno. Egli però continua a chiamarci e a chiederci di seguirlo, in ogni momento, in ogni ora, in ogni giorno della nostra vita. Spesso non ci pensiamo, non ce ne accorgiamo: dovremmo avere occhi e orecchi più aperti ed attenti per ascoltare la sua voce nel frastuono delle nostre giornate.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro

Uno dei due, dice il testo: *l'altro discepolo* è anonimo, in tutto il vangelo non viene mai identificato con un nome. E' quello che segue sempre Gesù, gli appoggia il capo sul petto nella cena, disposto come lui a mettersi a servizio degli altri, e per questo sta anche presso la croce di Gesù, e sarà il primo che lo sperimenterà risuscitato. Ma spesso, quando della persona non dice il nome, l'evangelista invita a mettere il nostro nome: siamo noi il discepolo chiamato a seguire il Maestro ogni giorno, nei momenti di gioia (come a Cana), nel momento del servizio (come alla lavanda dei piedi), nel momento del dolore (come sotto la croce): è la via per arrivare alla pienezza di vita nella risurrezione.

Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo –...

L'incontro con il fratello sembra del tutto casuale, ma evidentemente c'è un disegno preciso. Stranamente non c'è nessuna reazione da parte di Simone, né sorpresa, né meraviglia, nulla, il silenzio totale di fronte ad una notizia così strepitosa per un ebreo: ho incontrato il Messia, il promesso, l'atteso, colui che libererà Israele. Succede anche a noi: di fronte alle meraviglie che il Signore ha compiuto e continua a compiere a favore degli uomini restiamo indifferenti, assuefatti a parole grandi che hanno quasi perso significato: salvezza, grazia, vita eterna; sono parole troppo consuete, abusate e quasi logore ma di cui dobbiamo riscoprire il senso più profondo e vitale per ritrovare la gioia e l'entusiasmo di essere cristiani.

....e lo condusse da Gesù.

Andrea deve "condurre" Pietro da Gesù, quasi fosse... un pacco. Da parte di Pietro nessuna iniziativa, è completamente passivo. Sarà solo l'esperienza di vita con il maestro che lo affascinerà fino ad affermare di essere disposto a morire insieme a lui. L'annuncio della buona notizia che Gesù ha portato, passa sempre attraverso la testimonianza diretta di chi lo ha incontrato, da uomo a uomo, da generazione a generazione. C'è sempre qualcuno che ci ha accompagnato ad un Altro e noi, a nostra volta possiamo e dobbiamo essere sia il qualcuno che accompagna, sia il qualcuno che riceve e accoglie. Nonostante oggi la comunicazione usi tantissimi strumenti tecnologici, la fede nasce dove c'è una rete di relazioni affettive e amicali: il fratello chiama il fratello, il chiamato corre a vedere, e solo nel momento dell'incontro anche il compagno, il fratello, inizierà una nuova avventura.

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Questa volta è Gesù che fissa lo sguardo su Simone, lo vede, ne intuisce non solo la personalità, ma anche tutte le potenzialità, e con un atto del tutto sorprendente gli dà un nome nuovo, il nome che definisce la sua missione. Nella Scrittura, infatti, cambiare il nome ad una persona significa aprirle una nuova strada, una nuova vita, un nuovo destino (Abram=Abramo, Sarai=Sara, Giacobbe=Israele,...). Per Andrea e per i suoi amici, egli resta sempre *Simone il figlio di Giovanni*, ma per Gesù e per Dio, egli si chiama Pietro, perché la sua vocazione è essere pietra viva che mantiene salda la Chiesa nell'unità della fede. Gesù cambia il nome a Simone, gli affida un ruolo particolare, ma pur nella vicinanza e consuetudine con il suo maestro, Simone rimane sempre la persona irruente e generosa, entusiasta e paurosa. Questo da un lato ci consola perché anche noi, chiamati a seguire Gesù, dobbiamo accogliere il nostro carattere, le nostre peculiarità e non farci un grosso problema se continuiamo ad essere irrosi, arrabbiati, malinconici, o quant'altro; dall'altro lato ci aiuta ad accogliere ed amare i nostri pastori con tutti i difetti che possono caratterizzarli; l'importante è che ognuno realizzi la propria vocazione (il progetto di Dio su di lui) tentando di migliorare se stesso e soprattutto affidandosi alla misericordia del Signore che conosce le nostre povertà.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Giovanni non trattiene presso di sé i suoi due discepoli ma li lascia andare; è il modo autentico in cui far crescere gli altri, i figli prima di tutto.
- Guardo alla mia vita e cerco di capire qual è il progetto di Dio su di me oggi, nella mia situazione, anche nella mia vecchiaia? e lo ringrazio?
- Ripenso a tutti coloro che mi hanno condotto ed educato all'incontro con Lui: li ringrazio direttamente se sono ancora tra noi, prego per loro se non ci sono più.
- "Cosa cercate?" sono le prime parole di Gesù che oggi rivolge anche a me. Che cosa cerco? sicurezza, appoggio, consolazione, aiuto, o fare esperienza di lui, vivere la mia vita insieme a lui e in sintonia con lui?
- "Venite e vedete" è l'invito che posso fare anch'io a chi ancora non conosce davvero chi è Gesù. Posso essere per lui compagno di viaggio.
- Cerco di scoprire nei miei limiti e nelle mie debolezze il luogo in cui maggiormente si manifesta l'amore misericordioso di Dio, senza lasciarmi prendere dalla tristezza nel constatare che "sono sempre lo stesso"?
- Ho il coraggio di raccontare agli altri che ho incontrato Gesù e ciò che egli significa per la mia vita?

Come i due discepoli anch'io,
quando ti ho incontrato
ti sono venuto dietro.
A differenza di loro però

non ricordo con esattezza l'ora dell'incontro.
Forse è stato all'ora del mattino, nel tempo dell'infanzia,
quando ascoltavo chi mi parlava di te
ed io sgranavo gli occhi dallo stupore.
Forse è stato nella pienezza del giorno, nell'età adulta
sotto il sole accecante di un impegno preso
per costruire qualcosa di bello.
Oppure ti ho incontrato mentre passavi
per una via senza nome
ed io ero seduto all'ombra della tristezza,
nell'ora stanca della vita ormai prossima al tramonto.
C'è per tutti un'ora che resta nella memoria:
è l'ora della gioia o del dolore,
delle speranze frantumate o della vuota noia,
dell'audacia o della stanchezza.
C'è per tutti un'ora! Forse è anche questa
perchè sento come non mai la tua voce, Signore,
che in questo momento mi dice:
"Vieni con me, faremo cose meravigliose."
Eccomi Signore, vengo con te,
senza nemmeno volgermi indietro,
felice di averti finalmente trovato.

A. Dini